



RASSEGNA STAMPA 10 aprile 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

ISI 2017

*Incentivi alle imprese
per la sicurezza sul lavoro*



Foggia

mercoledì 18 aprile

2018

Ore 9.30 – 12.30

Sala Convegni "Fantini"

Confindustria Foggia

Via Valentini Vista Franco, 1

FOGGIA

INAIL

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

DIREZIONE REGIONALE
PUGLIA



PROGRAMMA

- 09:30** Accoglienza e registrazione partecipanti
- 10:00** Saluti e introduzione ai lavori
- Ing. Giovanni Rotice**
Presidente Confindustria Foggia
- Dott.ssa Annj Ramundo**
Presidente ANCE Foggia
- Dott. Vincenzo Chirò**
Presidente Sez. Lapidei – Confindustria Foggia
- Dott. Michele Lorenzelli**
*Direttore Territoriale INAIL
Foggia – Barletta-Andria-Trani*
- 10:30** Le iniziative dell'INAIL per la diffusione della cultura della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro; il "Safety Management" e l'adozione di modelli di gestione conformi a standard consolidati – Le opportunità di finanziamento.
- Dott. Lorenzo Cipriani**
*Responsabile Processo Prevenzione e Sicurezza
Direzione Regionale INAIL Puglia*
- 11:00** Avviso Pubblico ISI 2017
– Novità –
- Sig.ra Teresa La Scala**
*Responsabile Processo Prevenzione
Sede INAIL Foggia*
- 11:30** Incentivi di sostegno alle imprese
Bando "ISI 2017" - Le tipologie di intervento
- Dott. Luigi Caradonna**
*Professionista Con.T.A.R.P.
Direzione Regionale INAIL Puglia*
- 12:00** Dibattito
- 12.30** Conclusione dei lavori
- Dott. Michele Lorenzelli**
Ing. Giovanni Rotice

Moderatore:

Dott. Giovanni Tamburrano
*Responsabile Comunicazione
Confindustria Foggia*

EVENTI DOPO LA PRESENTAZIONE ALLA BIT DI MILANO, LA RASSEGNA DELLO STREET FOOD SARÀ ILLUSTRATA DOMANI AL GIORDANO

La «cucina madre» protagonista alla quinta edizione di Libando

● Cambio di location e nuovo tema - Cucina Madre - sono le principali novità della 5ª edizione di "Libando, viaggiare mangiando" in programma a Foggia dal 19 al 22 aprile prossimi.

Il festival - promosso dal Comune di Foggia, Assessorato alla cultura, in collaborazione con l'associazione Di terra di mare, l'impresa creativa Red Hot, Streetfood Italia e con il patrocinio di Symbola, Fondazione per le Qualità Italiane - è stato presentato recentemente alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano nello Stand di PugliaPromozione - Regione Puglia.

«Libando unisce accoglienza, conforto e ospitalità, rappresenta un'idea diversa di accogliere i turisti, non all'interno ma per le strade della città di Foggia, una città generosa e ospitale», ha dichiarato l'assessore alla Cultura del Comune di Foggia Anna Paola Giuliani.

E per la 5ª edizione "Libando" cambia location: dal centro storico approda nelle piazze della città, coinvolgendo Piazza XX Settembre, corso Cairoli, corso Vittorio Emanuele, solo per citare alcuni luoghi.

«I numeri fatti registrare dalle precedenti edizioni di Libando ci impongono, per motivi di sicurezza, di spostare la manifestazione che si svolgerà comunque in luoghi centrali della città», afferma il dirigente del Comune di Foggia Carlo Dicesare.

Dopo Mediterraneo in strada, Urban food e Grani di Puglia quest'anno il tema di "Libando" è Cucina Madre, un chiaro richiamo alla tradizione, perché l'arte della cucina trova la massima espressione nelle nonne e nelle mamme.

Già le altre edizioni avevano dato spazio a "Le mamme dei vicoli", cene che vedevano le mamme del centro storico vestire i panni da

chef, mettendo a disposizione le loro conoscenze e abilità culinarie.

«La Cucina Madre è donna, noi siamo romantiche e nessuno vuole il romanticismo. Loro (gli uomini) sono ancora all'estetica, al grafismo sul piatto, mentre le donne vanno avanti e parlano dell'anima» - ha affermato Ester Fracasso citando la chef Nadia Santini del ristorante Dal Pescatore, premiato con tre stelle Michelin. «Ed è proprio dall'anima che vogliamo ripartire per raccontare, con una declinazione tutta femminile, la cucina pugliese. Quest'anno a "Libando" si alterneranno chef donne e donne che posseggono

l'arte della cucina della tradizione e l'hanno ereditata dalle loro nonne. Declineremo al femminile questa 5ª edizione per riportare al centro i prodotti della Puglia trasformati in piatti dove protagonista sarà l'anima», ha continuato Ester Fracasso.

Confermato anche quest'anno l'appuntamento con gli incontri B2B, «uno spazio che - ha sottolineato Maria Pia Liguori - le aziende hanno sempre accolto con interesse perché rappresenta un'opportunità di incontro e di crescita». Soddisfatto del percorso che sta compiendo "Libando" anche il segretario generale di Symbola Fabio Renzi che ha dichiarato: «sono contento che Libando stia avendo tanto successo, ho visto la manifestazione crescere, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, e poi il tema è davvero molto bello perché nel nostro Paese la cucina è cultura». Come sempre testimonial di "Libando" è stato Peppe Zullo, lo chef o meglio il cuoco contadino che rappresenta la Capitanata nel mondo. «Ho iniziato a cucinare tanti anni fa e sicuramente mia madre è stata la mia prima maestra, cucinavamo pasta e fagioli. Credo molto nella cucina casalinga, popolare, ma bisogna fare in fretta perché questa cucina ha bisogno di essere documentata altrimenti la perderemo», ha affermato con convinzione Peppe Zullo. Quest'anno a Libando l'offerta di prodotti enogastronomici sarà ancora maggiore. Ci saranno eccellenze provenienti da tutta Italia e una sezione dedicata allo street food etnico. «Se la madre insegna alla figlia a tramandare le tradizioni di cucina in casa, nello street food accade la stessa cosa: non si impara ovunque a fare il panino con il lampredotto, bisogna continuare a portare avanti l'anima, oltre i tecnicismi», ha concluso il presidente di Streetfood Italia Massimiliano Ricciarini.



Una delle ultime edizioni di Libando

MANFREDONIA PER CONTINUARE LA FASE DI RECUPERO DI PARCO LAMA SCALORIA TRA CAMPAGNA E MARE

Rigenerazione urbana in arrivo fondi per 6 milioni

● **MANFREDONIA.** Lo stanziamento di oltre 160 milioni deliberato dalla Giunta regionale per finanziare interventi di rigenerazione urbana sostenibile, vede il Comune di Manfredonia, in associazione con il Comune di Zapponeta, tra i 45 soggetti beneficiari, a fronte di 83 domande di contributo candidate in tutta la regione. Questo importante risultato consentirà di implementare ulteriormente le previsioni del Documento Programmatico di Rigenerazione Urbana, nel solco degli indirizzi del DPP del PUG, rafforzando il cammino e gli obiettivi del Progetto Integrato di Rigenerazione Urbana "Parco Lama Scoloria: la connessione mare, città e campagna", già finanziato con i fondi del precedente ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013. La dotazione finanziaria ammessa a finanziamento, ammontante a 6 milioni di euro consentirà di sostenere una strategia fortemente orientata a rafforzare le relazioni e le connessioni tra il centro storico ed i nuovi "luoghi centrali urbani", perseguendo una visione policentrica di sviluppo sostenibile, strutturata intorno all'Ambito di rigenerazione urbana selezionato, che è strutturato su due assi di rigenerazione (via Di Vittorio e via Scoloria), ortogonali tra loro, e su un asse verde (Lama Scoloria) parallelo ad uno degli assi di rigenerazione, che convergono nella cerniera urbana rappresentata dal centro storico e dalle aree già oggetto del PIRU "Lama Scoloria".

«La strategia di rigenerazione urbana proposta - spiega il sin-

daco Angelo Riccardi - definisce un programma complesso di interventi tra loro integrati, con l'obiettivo di innescare processi di inclusione sociale e lotta alla povertà, miglioramento dei livelli di qualità della vita dei residenti, tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali. Una strategia di rigenerazione urbana sostenibile complessa ma, al contempo, necessaria e indifferibile. Un processo di sviluppo pianificato nel DPP del PUG e programmato nel DPRU, che diventerà realtà tangibile nel giro di pochi anni».



Una veduta di Manfredonia

De Bartolomeo: «Il futuro si gioca su **esportazioni e tecnologia**»

Il presidente di Confindustria traccia le linee del sistema produttivo 4.0
«Occorre aprire nuovi mercati e adottare da subito la rivoluzione digitale»

Le potenzialità

Il sistema produttivo si presenta ben diversificato e pronto a crescere in ogni settore

La ricerca

A Corato imprese alimentari leader di mercato che realizzano progetti di ricerca

«Il sistema produttivo pugliese si presenta ben diversificato e dotato di potenzialità di crescita pressoché in ogni settore. Perché queste potenzialità possano, però, effettivamente esplicarsi occorre avere la capacità di approcciare nuovi mercati e adottare la rivoluzione digitale 4.0. La differenza si gioca fra chi sa sfruttare la domanda estera e i vantaggi della digitalizzazione e chi no». Così **Domenico De Bartolomeo**, presidente di **Confindustria Bari e Bat** traccia gli orizzonti dell'economia locale.

Orizzonte Sud fa tappa a Corato. Qual è il settore leader dell'economia locale?

«A Corato abbiamo il vanto di avere imprese alimentari leader di mercato che realizzano progetti di ricerca in partnership con il mondo accademico e che riescono così a introdurre sul mercato prodotti con caratteristiche prima impensabili. Come in tutti gli altri settori, anche nell'industria alimentare la concorrenza, i progressi scientifici e gli orientamenti dei consumatori inducono un processo di innovazione industriale incessante. Il fatto che il consumatore sia sempre più attento al rispetto dell'ambiente e alle produzioni di qualità sta determinando anche dalle nostre parti la creazione di linee di prodotto 100% made in Puglia. La crescente cultura salustica sta portando alla fabbricazione di prodotti con una nuova formulazione chimico-nutritiva, mentre lo stile di vita sempre più frenetico sta portando a una forte domanda di prodotti considerati

time saving, che cioè permettono di ridurre i tempi di preparazione».

Quali sono gli altri settori di eccellenza?

«Senza dubbio il polo meccanico e mecatronico barese, che registra segnali di crescita nel 2018 legati agli investimenti in beni strumentali innescati dalle agevolazioni del Piano industria 4.0 e dal credito d'imposta per gli investimenti. Fondamentale anche l'aerospazio. Il territorio, inoltre, ha visto affermarsi negli ultimi decenni, su scala nazionale e internazionale, alcune imprese leader nell'information technology. E poi i settori tradizionali del made in Italy, in cui sono in atto rilevanti trasformazioni, che stanno portando risultati, come nel caso della moda, delle calzature e del salotto, che si sono riposizionati su fasce alte del mercato, tanto nella Bat quanto nel Salento».

È l'innovazione, dunque, il filo conduttore?

«È sulla digitalizzazione dei processi e sulla apertura ai mercati esteri che si gioca oggi la vera partita della competitività in ogni settore produttivo. La trasformazione 4.0 è una opportunità straordinaria. Grazie a queste tecnologie si possono raggiungere infatti livelli di efficienza prima inimmaginabili. Chi oggi non si adegua sarà tagliato fuori dal mercato. Un ostacolo che vedo su questo percorso evolutivo è la mancanza di personale specializzato e una ancora debole consapevolezza negli imprenditori di quanto si possa trasformare il modo di lavorare con il digitale».

E sul fronte dell'internazionalizzazione?

«Le performance ottenute da settori come farmaceutica, componentistica auto, elettronica e agro-alimentare, ad esempio, negli anni della crisi sono state eccellenti e, a volte, persino superiori alle medie nazionali. Basti pensare che le esportazioni di questi settori sono aumentate tra il 2008 e il 2016 ben del 50%. È anche vero, però, che il peso dell'export regionale pugliese rispetto al totale delle vendite all'estero nazionali è ancora fermo a circa il 2%. Ciò significa che dobbiamo aumentare il numero delle aziende internazionalizzate, perché ci sono ampi margini di crescita all'estero, soprattutto sui mercati extra europei».

Quali obiettivi gli obiettivi dell'industria locale?

«Negli ultimi 15 anni, a seguito dell'introduzione del Peuro e durante la lunga crisi, le nostre aziende hanno fatto grandi sforzi per essere più competitive. Hanno investito nella conoscenza, nel contenuto tecnologico dei prodotti. Questo percorso non è certo ultimato, ma va avanti. Non si può dire lo stesso del sistema Paese e dell'apparato pubblico, dove ci sono stati lievi miglioramenti, ad esempio nei tempi di pagamento della PA o nella fatturazione elettronica, ma non sono stati risolutivi. C'è un mondo imprenditoriale che chiede e che spera in un Paese finalmente più efficiente e competitivo».

Paola Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L INTERVISTA

Ugo Patroni Griffi, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Basso Adriatico

«Sconfiggere i ritardi amministrativi con la semplificazione delle Zes»



Sull'esempio dei medici sta prendendo corpo la burocrazia difensiva tra i funzionari pubblici

di **Oronzo MARTUCCI**

«È evidente che il peso che schiaccia il Mezzogiorno e gli impedisce di crescere si chiama burocrazia, dietro la quale si annidano inefficienza e percorsi complessi che rendono opachi i vari passaggi»: così il professore Ugo Patroni Griffi, docente di diritto commerciale all'Università di Bari e presidente dell'Autorità di sistema portuale del Basso Adriatico, commenta la vicenda dell'imprenditore e banchiere Renè de Picciotto, il quale ha denunciato i ritardi e le difficoltà che impediscono ad alcune società da lui controllate di operare a Fasano con tempi certi nel campo della cultura e del turismo.

Presidente Griffi, quale messaggio se ne ricava da questa vicenda?

«Che nessun imprenditore può reggere a periodi così lunghi per sapere se può effettuare o meno un investimento. I controlli, che sono previsti dalla procedura amministrativa per garantire correttezza nei vari passaggi ed evitare anche il coinvolgimento della criminalità nelle attività imprenditoriali, hanno l'effetto contrario. Un vero disastro, soprattutto per il Mezzogiorno».

Perché le difficoltà procedurali sono più lunghe e opache al Sud rispetto al Nord?

«I funzionari pubblici che sono chiamati a decidere nelle

varie fasi del procedimento amministrativo sentono forte la pressione dei politici, degli utenti e poi della Corte dei Conti e delle procure presso i tribunali. Per non avere problemi, evitano per quanto possibile di assumere decisioni e responsabilità. E prende corpo la burocrazia difensiva, così che i funzionari pubblici seguono l'esempio di tanti medici che per evitare problemi chiedono per i loro assistiti tutte le analisi e tutti i controlli diagnostici possibili e immaginabili».

Il procedimento amministrativo è uguale al Nord e al Sud. Perché al Sud i tempi sono più lunghi e la burocrazia meno disposta ad assumere responsabilità su di sé?

«Ci sono tante situazioni che fanno crescere al Sud il peso della burocrazia difensiva: un humus diverso, probabilmente; le possibili connessioni tra imprenditori e criminalità; e poi una legislazione regionale più complicata unitamente a tanti regolamenti comunali sui quali ogni funzionario di ogni singolo comune pensa di potersi esprimere per interpretare la norma. Chissà perché alcuni dubbi si manifestano solo al Sud anche quando il testo è chiaro».

Una semplificazione normativa potrebbe spingere gli investimenti al Sud?

«La semplificazione è la chiave di volta dello sviluppo. La Regione Campania ha già varato una legge sulla semplificazione. Si tratta di una legge che deve essere aggiornata anno dopo anno sulla scorta delle esperienze maturate. La Regione Puglia ha approvato poche settimane fa una legge sul-

la semplificazione legata agli investimenti nel settore turistico. Vedremo come funzionerà. Come presidente dell'Autorità di sistema portuale ho contestato alcuni mesi fa la norma, inserita nella legge di Bilancio dello Stato, che ha permesso ai porti del Nord e del Centro di beneficiare di Zone logistiche semplificate. La semplificazione rende competitivi i porti e le aree logistiche, più degli incentivi fiscali previsti dalle Zone economiche speciali destinate ai porti del Sud».

Nelle Zes è prevista la istituzione di Comitati di indirizzo con i poteri di semplificare le procedure di insediamento delle nuove attività imprenditoriali. Può essere quella la strada da utilizzare anche nel settore turistico?

«Le Zes nascono come laboratorio e possano essere un punto di riferimento per la semplificazione. A tal proposito voglio ricordare tra le varie proposte per dare forza alle Zes quella avanzata da Confindustria Puglia che prevede il rilascio di una Autorizzazione unica. I tempi devono essere certi, le norme chiare e semplici».

Avere norme chiare e semplici appare un sogno per gli imprenditori...

«Ricordo le battaglie e le interpretazioni che ogni giorno emergono in ogni Comune della Puglia per la installazione di un gazebo che deve essere smontato di notte e rimontato al mattino oppure degli stabilimenti balneari, autorizzati per la primavera e l'estate che però devono essere smontati a settembre, nonostante si parli di destagionalizzazione. Così non si va avanti, così il Mezzogiorno rischia di respingere chi crede che si possa ancora investire».



Oltre il 65% delle risorse pubbliche procapite arriva dai finanziamenti europei contro il 12% del Nord

Investimenti al Sud solo grazie ai fondi Ue

■ Su 691 euro di investimenti pubblici per ogni cittadino meridionale in media solo 239 euro sono fondi ordinari dello Stato, gli altri 452 sono risorse straordinarie a partire dai fondi europei. Al Centro-Nord rapporto ribaltato. Così la spesa straordinaria, da "addizionale" per colmare le differenze, diventa sostitutiva. **Fotina** ▶ pagina 10

Investimenti. Su 691 euro per un singolo cittadino meridionale 452 arrivano dalle risorse straordinarie - Al Centro-Nord 86 su 695 - Ferma la norma per il riequilibrio

Fondi Ue in «supplenza» della spesa nazionale

Nel Mezzogiorno le risorse ordinarie coprono solo un terzo degli investimenti pro capite della Pa

MANCATA ADDIZIONALITÀ

Le risorse aggiuntive nazionali (l'ex Fas) usate impropriamente: sono scese dal 50% all'11% delle politiche di coesione

Carmine Fotina

ROMA

■ Le ultime analisi sull'uso dei fondi Ue ne rivelano il doppio volto. Sono decisivi per i nostri investimenti pubblici ma sempre di più finiscono per sostituire l'intervento che spetterebbe allo Stato.

L'andamento generale

Dai Conti pubblici territoriali 2017 redatti dall'Agenzia per la coesione emerge la straordinarietà del 2015, ultimo anno di spesa della programmazione dei fondi Ue 2007-2013: la spesa in conto capitale al Sud è cresciuta, con un livello pro capite che per la prima volta ha addirittura superato quello del Centro-Nord. Ma l'eccezionalità dell'anno non deve ingannare: per il 2016 si parla di una spesa nazionale che scende a 35,2 miliardi, in calo del 6% soprattutto per il nuovo tracollo del Mezzogiorno (-17%).

Fondi «speciali» e ordinari

I dati appena citati si riferiscono al totale della spesa in conto capitale (investimenti e trasferimenti a imprese e famiglie). Ma vanno spaccettati per capire il peso dell'impegno "nazionale".

Le risorse per lo sviluppo e la riduzione dei divari territoriali - Fondi strutturali comunitari, Piano di azione coesione e risorse nazionali del Fondo di sviluppo e coesione - sono arrivate a


pesare nel 2015 per il 72% a fronte del 28% di quelle ordinarie. Una nuova elaborazione ad hoc fatta depurando l'analisi dall'eccezionalità dell'anno, e usando una media triennale (2013-2015), conferma che lo sbilanciamento è evidente: su 691 euro di spesa in conto capitale che la Pubblica amministrazione effettua per un singolo cittadino meridionale solo 239 euro arrivano dai fondi ordinari, cioè quelli che lo Stato - semplificando il concetto - mette a disposizione completamente "di tasca sua". Al Centro-Nord il rapporto è ribaltato: 508 euro di spesa ordinaria pro capite e 87 di spesa straordinaria. Non è solo questione di numeri. L'effetto - al netto della capacità di spesa effettiva delle diverse regioni - è la mancata addizionalità dei fondi "straordinari" che anziché andare a ridurre i divari tra territori sostituiscono di fatto spesa ordinaria che lo Stato dovrebbe comunque garantire. Si scopre così che - sottolinea l'Agenzia per la coesione - le cosiddette risorse aggiuntive "correggono" la caduta della spesa ma di fatto rendono sempre più irrilevante la politica ordinaria.

Un'ulteriore evidenza emerge dal Quadro finanziario unico ed è l'effetto di sostitutività all'interno delle stesse politiche di coesione. Le risorse aggiuntive nazionali (il Fondo sviluppo coesione, prima noto come Fas), che erano arrivate a pesare per il 50%, sono scese nel Mezzogiorno a poco più dell'11%. Negli anni, infatti, questo Fondo è stato sempre più usato impropriamente per finalità anticicliche di contenimento della finanza pubblica. E, così, il compito di garantire la politica di sostegno

è lasciato quasi integralmente alle risorse europee.

La norma sul riequilibrio

È in questo scenario che, alla fine del 2016 nell'ambito del decreto Mezzogiorno, è nata l'idea di recuperare un vecchio principio di legge mai applicato: destinare al Sud un volume complessivo di stanziamenti ordinari in conto capitale della sola Pa centrale proporzionale alla popolazione di riferimento, quindi pari ad almeno il 34%. Oggi siamo al 28,4%. Ma la norma, anche a causa dell'assenza di un vincolo di cogenza, rischia di restare su carta. È stato emanato un Dpcm attuativo ma manca la delibera della presidenza del Consiglio che dovrebbe individuare annualmente i programmi di spesa attraverso cui perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale. «Tecnicamente saremmo pronti» fanno sapere dal governo, ma ci sono dubbi sull'opportunità politica di farlo mentre si sta ancora lavorando a un nuovo esecutivo. Il vincolo del 34% sembra piacere al Movimento 5 Stelle. Non si è ancora espresso ufficialmente il centro-destra, nel quale è da decifrare il pensiero della componente Lega su una norma molto vincolante a favore del Mezzogiorno.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casillo, da sessant'anni "numeri uno" dei cereali

Tutto iniziò quando il capostipite Francesco rilevò Molini e Pastifici Coratini affidandoli al figlio Vincenzo

Con sessanta anni di attività il Gruppo Casillo è oggi la bandiera della Puglia nel mondo dei cereali. Tutto iniziò nel 1958, quando Francesco Casillo rilevò i Molini e Pastifici Coratini, rinominandoli Molino Casillo e affidandoli al figlio Vincenzo. Poi, successi dopo successi, è arrivata la seconda generazione imprenditoriale, con Francesco, Mimmo, Pasquale e Cardenia. Oggi, i Casillo di Corato sono un gruppo da oltre un miliardo di euro, leader nell'acquisto, trasformazione e commercializzazione del grano.

«Il nostro gruppo, che quest'anno raggiunge il traguardo del sessantesimo anno dalla fondazione — spiega Pasquale Casillo, amministratore delegato del gruppo —, mantiene la propria mission che è la stessa sin dalla sua nascita: il servizio al proprio cliente, reso fornendo soluzioni innovative e coerenti con il contesto competitivo. Ma è proprio negli aggettivi

innovativo e coerente la chiave di volta. Essere innovativi e coerenti oggi è completamente diverso da come si poteva esserlo solo cinque o dieci anni fa. Siamo nel bel mezzo della digital transformation che ha modificato e sta continuando a modificare ogni aspetto della società. Cambiano i modelli di consumo, cambiano conseguentemente i modelli di produzione e di distribuzione di beni e servizi. È il progresso tecnologico che guida in maniera incontrollata e imprevedibile processi di cambiamento dirompente. Il nostro compito è farci interpreti del cambiamento nel rispetto della mission».

Il gruppo Casillo ha raggiunto una capacità di movimentazione di oltre due milioni di tonnellate di grano all'anno rendendolo uno dei maggiori market globali nel settore del grano duro. Il tutto però rivolto alle esigenze del consumatore. «Nell'attuale scenario — prosegue Casillo

— il consumatore esprime attenzione e sensibilità rispetto a vari temi. Vi è quello sensibile alla qualità, quello sensibile ai valori salutistici ed anche quello sensibile all'origine delle materie prime. Non un consumatore distratto, ma un consumatore che viceversa esprime sensibilità diversificate. Noi cerchiamo di servire tutti i consumatori, quelli che vogliono la qualità assoluta, senza riserve sulle origini, quelli che privilegiano la valorizzazione delle origini, per i quali abbiamo linee di prodotto di filiera regionale, quelli particolarmente attenti ai valori». La storia dei successi del Gruppo Casillo è lunga, e accompagnata fin dal 1958 da un unico filo conduttore: la spinta innovativa e l'amore per la propria terra. Valori guida sui quali si basa la Fondazione Casillo, istituita con lo scopo di promuovere iniziative culturali e sociali nel territorio e per il territorio.

Luca Pernice
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda

Quello Casillo di Corato è un gruppo da oltre un miliardo di euro, leader nell'acquisto, trasformazione e vendita del grano in tutto il mondo. Proprio quest'anno festeggia i 60 anni di attività



MERCATI GLOBALI. LE VOCI PIÙ IMPORTANTI DELLA BILANCIA COMMERCIALE CON L'ESTERO

I primati inaspettati dell'export italiano

In una categoria di prodotto su quattro il made in Italy si colloca nella top 5 mondiale

di Marco Fortis

Su un totale di 5206 categorie di prodotti scambiati al livello internazionale, l'Italia nel 2016 si è piazzata 1.424 volte tra i primi 5 Paesi al mondo per migliore bilancia commerciale con l'estero. Dunque, inoltre il prodotto su 4 il nostro Paese figura nella top five delle eccellenze mondiali: un primato conquistato con tanti beni e tecnologie di alto livello per qualità e innovazione, spesso definiti di nicchia, ma che puntando di nicchia non sono visto che il loro surplus complessivo con l'estero nel 2016 è stato pari alla ragguardevole cifra di 201 miliardi di dollari. Tale è il controvalore dell'attivo commerciale di 228 prodotti dove l'Italia risulta prima assoluta per surplus a livello internazionale, a cui fanno seguito altri 364 secondi posti, 337 terzi posti, 286 quarti posti e 233 quinti posti. Considerato che dei 5206 beni scambiati nel commercio mondiale (misurati all' livello di disaggregazione a 6 cifre della classificazione H62012) parecchi sono semplici materie prime, di cui l'Italia è povera, si tratta di un risultato sicuramente eccezionale per il nostro Paese.

Per la prima volta l'analisi della Fondazione Edison delle eccellenze competitive italiane nel commercio internazionale è stata condotta sulle prime cinque posizioni per surplus commerciale anziché soltanto sui prodotti in cui l'Italia detiene il primo, secondo o terzo posto al mondo per attivo con l'estero. I dati si riferiscono al 2016, ultimo anno per il quale la banca dati delle Nazioni Unite ha aggiornato nel dettaglio i dati per tutti i Paesi del mondo. In particolare, i 228 beni in cui l'Italia è prima a livello internazionale hanno generato nel 2016 un surplus complessivo di 54 miliardi di dollari. Tra questi prodotti in cui il made in Italy si impone sul tetto del mondo per specializzazione internazionale vi sono diversi beni della moda, dell'arredo-casa e dell'alimentare (dalle borse alle calzature in pelle, dai tessuti per tintini di lana agli occhiali da sole, da alcune tipologie di pia-

stre alle pomodori lavorati e alla pasta), ma anche, e in misura crescente con il passare degli anni, molti prodotti della meccanica e dei mezzi di trasporto (macchine per impacchettare, yacht, navi da crociera, apparecchi per riscaldare cibi e bevande, pompe per liquidi, banconi frigoriferi per supermercati, macchine per la lavorazione della carta, del legno, della ceramica e diverse tipologie di macchine utensili per metalli o di macchine tessili).

Non sono meno importanti i 364 prodotti in cui siamo secondi al mondo per attivo con l'estero (per complessivi 65 miliardi di dollari), che includono molte "corazzate" del made in Italy (dai vini e spumanti agli elicotteri, dalla rubinetteria agli scambia-

ECCellenze

Ai settori dell'automazione, della meccanica, della gomma e della plastica (104 miliardi \$ di attivo) appartengono ben 600 prodotti su 1.424

tori di calore, dai freni per veicoli ai collanti, dalle mele e kiwi alle parti di mobili, fino a vari tipi di farmaci). E lo stesso vale per i terzi posti (che esprimono in totale altri 40 miliardi di dollari di surplus, tra cui mobili, ingranaggi, ascensori e montacarichi, trattori, parti di turbine, altre tipologie di piastre e farmaci).

La dimostrazione del fatto che negli ultimi due decenni la specializzazione internazionale dell'Italia è molto ampliata e diversificata emerge dallo spaccato del surplus con l'estero suddivisi per categorie di beni. Infatti, il nostro Paese, pur restando leader nei prodotti tradizionali della moda, della casa e dell'alimentare, è diventato sempre più protagonista a livello mondiale anche nella meccanica, nei mezzi di trasporto, negli articoli in gomma e plastica e nella farmaceutica. Considerati i 1.424 prodotti in cui ci

piazziamo dal primo al quinto posto al mondo per migliore bilancia commerciale con l'estero, ben 600 appartengono alla Automazione-meccanica-gomma-plastica per un controvalore di 104 miliardi di dollari di attivo. L'Abbigliamento-moda detiene 383 posizioni di eccellenza, per un surplus complessivo di 37 miliardi di dollari; l'Arredocasa 68 posizioni per un surplus di 16 miliardi di dollari e gli Alimentari-vini, infine, vantano 12 prodotti di vertice per un attivo globale a essi relativo di 23 miliardi di dollari. Ma, accanto alle 4 A del made in Italy, se ne può omai aggiungere anche un'altra, quella delle Altre eccellenze italiane, che comprende prodotti metallurgici, della chimica-farmaceutica, dell'industria della carta e altri, per complessivi 261 beni in cui l'Italia si posiziona dal primo al quinto posto mondiale in termini di surplus, per un attivo 2016 di 21 miliardi di dollari.

Tanti i primati curiosi detenuti dall'Italia nel commercio mondiale. Primati curiosi e forse non molto noti all'opinione pubblica, ma non per questo meno profittevoli per la nostra bilancia commerciale. Tra i primi posti troviamo i preparati per capelli (494 milioni di dollari di attivo con l'estero), le macchine e gli apparecchi costruiti per essere montati su un veicolo stradale (344 milioni), i liquori e cordiali (343 milioni), i prodotti per il trucco per occhi (319 milioni), le fibbie e fermagli in metallo per abbigliamento (279 milioni), le giostre e gli articoli per parchi di divertimento (228 milioni), i vermuth (161 milioni). Mentre tra i secondi posti spiccano: i fazzoletti e asciugamani di carta (474 milioni), i tappi e sigilli metallici (304 milioni), i formaggi grattugiati (301 milioni) e i prodotti per il trucco delle labbra (205 milioni).

Nel 2016 tutti questi primati hanno consentito all'Italia di detenere la quinta migliore bilancia commerciale manifatturiera del mondo e la seconda d'Europa, posizionamento che sicuramente si è consolidato dopo gli ottimi risultati del 2017.

In vetta

I NUMERI



MEDAGLIERE INTERNAZIONALE

Primi 10 prodotti in cui l'Italia detiene il primo posto mondiale per saldo commerciale (anno 2016). In miliardi di dollari

1 Borse e valigie in pelle e cuoio 3,0	2 Macchine per imballaggio 2,3	3 Occhiali da sole 2,2	4 Calzature con suola in cuoio naturale 2,1	5 Navi passeggeri e da crociera 2,0
6 Piastrelle * 1,9	7 Paste alimentari 1,7	8 Barche e parafiti da diporto 1,6	9 Parti di macchine per imballaggio 1,3	10 Cuoio, pelli intere di bovini e equini 1,2

Note: * In ceramica non smaltate

Fonte: elab. Fondazione Edison su dati UN Comtrade

© RIPRODUZIONE RISERVATA